

**Emergenza** Lì dovrebbe essere allestita una struttura di segnalazione dei profughi

# Governo diviso sul Cara di Mineo

## Il Sap attacca: è fulcro di corruzione

### Il sindacato di polizia

«Ci mobilitiamo, porteremo la questione in Parlamento»

### Il Pd

«Un hotspot porterebbe il centro al collasso»

**Pietro De Leo**

■ La notizia gira da giorni: il governo avrebbe individuato il Cara di Mineo come sede per allestire un hotspot, cioè una struttura di primissima identificazione e fotosegnalazione dei migranti. L'ipotesi, considerando gli scandali giudiziari che hanno visto il Cara come epicentro, mette in trincea persino componenti della stessa maggioranza.

Come Federico Gelli, Pd, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema di accoglienza ai migranti, il quale in occasione della visita dell'organismo alla struttura, ha messo in luce come un hotspot al Cara di Mineo porterebbe l'intero centro «al collasso», con «gravissime conseguenze». Il M5S ha definito l'ipotesi «preoccupante», ricordando come il Cara sia «fucina di illegalità» perciò andrebbe chiuso. Ma non finisce qui. Perché, al di là del mondo politico, anche chi affronta quotidianamente la sfida dell'accoglienza e delle conseguenti problematiche sull'ordine pubblico è molto contrario all'ipotesi: Gianni Tonelli, segretario del Sap, Sindacato Autonomo di Polizia. «È un intendimento irragionevole», di-

ce. «Trasformare il Cara di Mineo in Hotspot significa continuare ad alimentare tutte le clientele di cui è stato il fulcro.

Oltretutto molte polemiche. Anche se il ministro Alfano fosse in buona fede, non credo che questi scontri giovino al suo mandato».

Ma c'è pure una questione logistica: il Cara di Mineo si trova a circa 50 km dal Porto di Catania. «Questo non è per nulla funzionale – spiega Tonelli – e porterebbe a sprechi di tempo, denari, oltre che nell'utilizzo di uomini. Bisognerebbe far salire i migranti sui pullman, trasportarli, e ci vuole un'ora, farli scendere, identificarli, e poi spostarli di nuovo. Ma ci rendiamo conto?». Altro aspetto importante, prosegue Tonelli, «la gestione delle criticità. Gli hotspot non si chiamano così a caso.

Ma perché sono 'punti caldi' nel vero senso della parola. Da un momento all'altro si possono scatenare disordini e rivolte, quindi dovrebbero essere posizionati vicino ai nostri centri di rinforzo». La soluzione? «Individuarli vicino alla costa. Pozzallo nei dintorni di Catania o Siracusa, quelle zone andrebbero bene».

Il Sap, tuttavia, non resterà

con le mani in mano. «Contro la prospettiva di un hotspot a Mineo –annuncia Tonelli– ci mobilitiamo, porteremo la questione in Parlamento coinvolgendo tutti gli attori istituzionali competenti, a partire dalla Commissione Antimafia». Poi il discorso va sull'impatto del flusso migratorio su lavoro delle Forze dell'Ordine.

Un impatto «enorme. Mancano 45 mila uomini nelle Forze dell'Ordine, 17 mila nella Polizia di Stato.

Ci sono questore come quella di Vibo Valentia che qualche giorno fa si è dovuta completamente fermare per gestire lo sbarco di un migliaio di persone.

Noi ogni giorno impieghiamo 2-3 mila persone tra uffici stranieri, operazioni di sbarco, polizia scientifica, espulsioni, senza che ci sia un corrispondente rinforzo degli organici. Io mi chiedo quanti agenti, in Sicilia o in Calabria, le zone più interessate dall'immigrazione, sono adibiti al controllo del territorio, quanti all'attività contro la criminalità organizzata.

Sono irrinunciabili un turno over al 100% e l'assunzione di ulteriori 3-4 mila persone», conclude.





**Viminale**  
Il ministro  
dell'Interno  
Angelino  
Alfano  
avrebbe  
individuato  
la sede  
dell'hotspot



**Sap**  
Gianni Tonelli



**Pd**  
Federico Gelli